IN UAITE

Imprest di stampe de Union popolâr furlane

Mensile - Sped. in abb. post. III - Pubb. inf. 70%

N. 12 - NOVEMBRE 1978 - Lire 250

Gote a gote 'l Friul al va

Continua sistematica l'opera di distruzione del territorio e della realtà friulana: dagli inquinamenti dell'ICFI, alle nuove servitù e manovre militari, che vengono segnalate un pò dovunque, siamo giunti alla spartizione del bottino. Primo boccone, l'Ospedale di Udine.

A.A.A. Ospedale svendesi

L'ospedale di Udine è in svendita? Gli avvenimenti di questi ultimi mesi danno sempre maggior fondamento al grido d'allarme lanciato dal prof. Petracco e dal Comitato per l'università.

L'istituzione di quella sottomarca di università che ci hanno «concesso» sta avvenendo secondo le peggiori previsioni: nelle commissioni che dovrebbero istituire i corsi di studio sono presenti alcuni tra i più noti baroni dell'università triestina. Quella che doveva essere un momento di grande partecipazione democratica, di mobilitazione di forze culturali e sociali friulane, si prospetta ogni giorno di più come la solita viscida politica di corridoio del fatto compiuto fatta sulla testa della gente.

Siamo in possesso di un documento che testimonia questa realtà per quanto riguarda l'ospedale.

In questi mesi una commissione composta dal presidente dell'ospedale Floramo, dal dott. Spagnul, dal prf. Zanuttini, dal dott. Cautero e dal geom Papa, si è riunita più volte per stabilire le modalità di convenzione tra l'ospedale stesso e l'università di Trieste.

Questa commissione ha individuato i locali e le strutture esistenti nell'area ospedaliera, stabilendo addirittura quali di questi locali debbano essere assegnati ai singoli insegnamenti e corsi. I risultati sono sconcertanti: a Trieste verrebbero dati — secondo il documento — una buona parte del padiglione pensionanti, del quale è previsto anche un ampliamento e numerosi altri locali comprendenti un po' tutte le strutture ospedaliere. Ma vediamo nel dettaglio le soluzioni trovate dalla commissione per i principali insegnamenti:

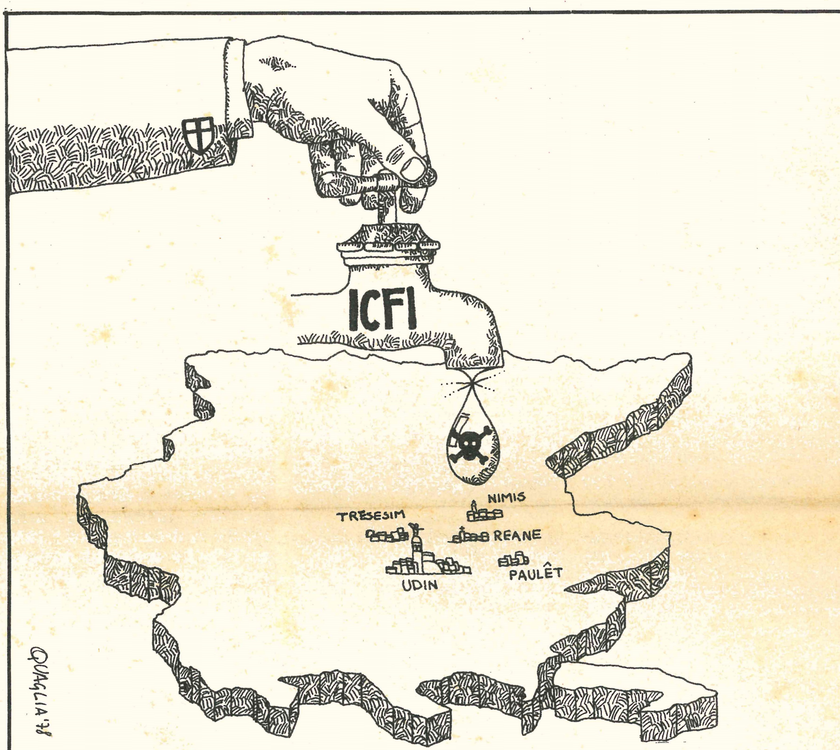
Anno: *Farmacologia:* primo piano del Padiglione ex-amministrazione *Patologia speciale medica e metodologia clinica:* metà di un piano delle medicine; *Anatomia e istologia patologica:* presso l'omonimo istituto ospedaliero; *Patologia speciale chirurgia e propedeutica clinica:* un intero piano del padiglione insegnanti o una delle due chirurgie; *Clinica otorinolaringoiatrica:* presso l'omonima divisione ospedaliera

V anno

Clinica medica generale e terapia medica: metà piano del padiglione delle medicine; *Clinica neurologica:* presso l'attuale divisione omonima; *Anatomia e istologia patologica:* presso l'omonimo istituto ospdaliero; *Cardiologia:* presso le preesistenti strutture; così pure clinica dermo sifilopatica, igiene, clinica ortopedica, neurochirurgia.

Questi che abbiamo riportato sono soltanto esempi: ma il quadro che ne esce è chiarissimo. Non si tratta, come qual-

(Segue a pagina 8)



Un an: alo indenant

La prima tentazione è stata di cavarcela pubblicando come editoriale di questo numero un'articolo scritto da Josef Marchet per la «Patrie dal Friûl» nel 1947. C'è un passo in particolare che noi tutti nel coordinamento sentiamo come nostro in questa occasione: «Tiradis lis sumis», diceva Marchet, «no vin nuje tal tacuin, o vin sacrificât un grum di timp, di sium, di pazienze, di flât, o vin trascurade la profession e i nestris interess, ma o podin freâsi lis mans e dî: Alo indenant».

Sembra impossibile che sentimenti parole, aspirazioni possano ripresentarsi a trent'anni di distanza con la stessa intensità. Eppure, a pensarci bene, qualche spiegazione c'è. Marchet scriveva in un periodo di grandi sconvolgimenti — a due anni dalla fine di una guerra — ma anche di grandi attese. Un momento in cui forse tutto sembrava possibile. Usciamo anche noi da un grande sconvolgimento: il terremoto non è stato una guerra, ma chi l'ha provato sa che qualche somiglianza c'è. Quanto alle speranze, si faccia avanti qualcuno che non ha creduto almeno per un momento che la ricostruzione poteva essere l'occasione per un mutamento di rotta del destino della nostra terra.

Le somiglianze non finiscono qui. Un altro elemento accomuna i due periodi, ed è la particolare fluidità della situazione internazionale. Trent'anni fa il mondo sconvolto dalla guerra cercava una nuova configurazione e la sconfitta del nazismo dava ai popoli la speranza di

(Segue a pagina 8)

In nome del P.U.R. vi condanno a...

a pagina 4

Il futuro di un paese della Carnia, Paularo, nei progetti dei tecnici di palazzo e del potere politico regionale

Nissune gnove base!
Militarisazion = Colonisazion

La protesta popolare a S. Vit al Tiliment

a pagina 3

Ch'al scusi, President: lui le à metude e lui al scuen gjavâle

Con il passar del tempo l'ICFI sta diventando una patata bollente che tutti si passano di mano. I politici sono introvabili: soprattutto Comelli inutilmente invitato a presentarsi a Reana dal comitato popolare. Eppure è sempre più chiaro che è grazie al suo operato, come assessore all'agricoltura, che l'ICFI è venuta in Friuli.

Decisamente la Menzogna, che ha accompagnato l'intera vicenda fin dal suo inizio, e che ha visto accomunati politici e padroni continua ad essere il tratto dominante della faccenda ICFI. Già alla fine degli anni '60, quando si trattava di espropriare i terreni della nascente zona industriale, il gioco era stato condotto cambiando le carte in tavola. Dapprima si doveva offrire spazio al nuovo stabilimento Patriarca, che garantiva 400 posti di lavoro; ma poi, quando questi rinunciava all'impresa (ufficialmente con la motivazione che un proprietario si era opposto alla vendita del proprio appezzamento di terra), entrava in scena la ditta milanese. Nelle trattative coi proprietari interessati si promise un livello occupazionale di circa 200 addetti insieme a una fabbrica pulita che avrebbe inscatolato medicine. Dalle pagine del bollettino parrocchiale di Nimis nel '74 il direttore della fabbrica Bertoni si faceva garante dell'impegno messo dai Tosi al fine di salvaguardare l'ambiente circostante. La smentita alle dichiarazioni di allora è venuta dai mille fatti di dopo e da quelli che sono sotto gli occhi di tutti.

Ancor oggi i prorietari dell'ICFI amano presentarsi come umanitari disinteressati, venuti in Friuli a regalare posti di lavoro, e quasi vorrebbero spacciarsi per vittime dell'ingratitudine di questi friulani che non hanno accettato pacificamente il loro regalo di morte. L'argomentazione potrà filare per gli sciocchi o per i politici compiacenti. Ciò che nè Tosi nè i politici hanno mai spiegato è per quale meccanismo oggi sia più conveniente dividere in due il processo di produzione, quella del grezzo in Friuli e quella del raffinato a Milano, a 400 km di distanza. È possibile che un padrone faccia una scelta che gli garantisce minori guadagni, maggiori difficoltà organizzative, costi supplementari di trasporto, e tutto per pura bene ficenza?

I dubbi cominciano non appena si viene a sapere che l'ICFI, venendo qui, ha ricevuto in prestito dal Medio Credito, di cui è presidente un democristiano, un miliardo e mezzo di lire, più o meno la metà del valore attuale della fabbrica.

Aggiungiamo la possibilità di procurarsi una manodopera che costa meno di quella di Milano e che non fa tante domande, il fatto che l'insediamento avviene in una zona dove la gente — i friulani — hanno fama di essere una «gente tranquilla» e capiremo tante cose. Niente scioperi, niente domande, produzione senza problemi, e per di più la fama di benefattori: ecco perché val la pena di spendere qualche lira in più per i camion che vanno su e giù da Milano. La volpe — è confermato — può anche perdere il pelo... i conti tornano sempre.

Sarebbero tornati anche stavolta forse, se non ci si fosse messo di mezzo un terremoto, che ha incrinato le vasche e prodotto un inquinamento che ha aggravato i sospetti già esistenti.

Naturalmente non ci si può aspettare che i padroni dell'ICFI non facciano i propri interessi. Ci si può e ci si deve aspettare, invece, che i politici — che dovrebbero rappresentare gli interessi della popolazione — lo facciano senza incertezze e con la tempestività dovuta. Invece, dal loro fronte, silenzio assoluto. Preferiscono mandare avanti una commissione di tecnici per mascherare fino all'ultimo quello che è ormai sempre più apertamente un altro maledetto imbroglio politico.

Ma è possibile riconoscere una patente di scientificità a uno studio che tace più cose di quelle che dice, che si presenta costellato di forse e di ipotesi, che non dà una risposta agli interrogativi essenziali (origine degli inquinamenti in atto), che minimizza la gravità di certi fenomeni e parte dal pregiudizio che la fabbrica non si deve smantellare? Una scelta politica, quest'ultima, che esula dall'ambito scientifico, mostrando una scienza condizionata dal potere politico. Che la commissione degli esperti abbia sconfinato indebitamente è confermato dalla scelta all'unanimità che è stata fatta dal Comune di Povoletto e Reana, partendo proprio agli elementi disseminati nella relazione provinciale: la fabbrica Icfi va mandata via da lì.

Una scelta quella degli amministratori certo condizionata dalla pressione popolare: da essa, comunque, dovrebbero imparare qualcosa i cervelloni dei sindacati che ancora meno di una settimana fa hanno avuto il coraggio di chiedere che si vada piano, che si studi tutto bene prima di fare passi avventati. Più o meno le stesse cose che dicono da due anni e mezzo in qua a proposito della ricostruzione. Con i risultati che tutti vediamo.

Documento della Commissione di studio della Provincia

(seconda parte)

Provvedimenti in tempo successivo

Questi provvedimenti potranno essere adottati dal momento in cui sarà agibile una conduttura che porti gli effluenti liquidi nell'alveo del Torrente Torre a valle dello sbarramento di Zompitta. La Commissione ritiene che per affrettare i tempi possa esser completata e usata provvisciamente la conduttura in amianto-cemento non dà sufficiente sicurezza di resistenza alla corrosione dovuta ad agenti chimici quali si possono riscontrare negli effluenti dell'impianto di depurazione dell'ICFI, la Commissione ritiene opportuna la costruzione di una nuova tubazione di dimensioni tali da assicurare l'allontanamento di tutte le acque di cui ai punti, 1, 2, 3, e 4 e di materiale tale da resistere a qualsiasi azione chimica (resine rinforzate). Disponendo di questa condotta, le acque di cui ai punti 1, 2, 3 potranno esser scaricate a valle dello sbarramento di Zompitta dopo esser state trattate nell'impianto di depurazione ed eventualmente unite a quelle di cui al punto 4. Esse dovranno rispettare i limiti riportati nella tabella A della legge 10.5.1976 n. 319. Le acque di seconda pioggia, punto 5, potranno invece essere scaricate direttamente in loco rispettando i limiti stabiliti in questa relazione al punto B.1. È evidente che queste acque, se ritenute opportuno, possono essere convogliate assieme alle altre, a valle di Zompitta nella quantità ermessa dalle dimensioni della nuova condotta. Allo sbocco della condotta sarà opportuno costruire una vasca di accumulo della capacità di circa 50 m^3a) che permetta un controllo diretto delle acque prima del loro spandimento nel greto del Torrente Torre.

Al fine di controllare in modo continuo che le **caratteristiche chimico-fisiche delle acque di scarico** rientrino nei limiti imposti, si suggerisce di installare una stazione automatica che analizzi in continuo e sin d'ora le acque di cui ai punti 4 e 5 unite tra di loro e, quando sarà agibile la condotta di scarico a valle dello sbarramento di Zompitta:

— le acque depurate di cui ai punti 1, 2, 3 eventualmente mescolate con quelle del punto 4;

— le acque di cui al punto 5 prima di esser eventualmente unite alle altre di cui sopra.

Si provvederà inoltre alla installazione di due elettrovalvole una allo scarico dell'impianto di depurazione e una allo scarico delle acque di seconda pioggia. La stazione automatica comanderà la chiusura immediata di una o entrambe le valvole nel caso vengano superati i limiti dei parametri sotto controllo. Contemporaneamente verrà dato l'allarme. In questa evenienza dovrà intervenire il personale tecnico del Laboratorio Provinciale di Igiene e Profilassi il quale eseguirà le opportune analisi sui campioni prelevati automaticamente in continuo dalla stazione.

Provvedimenti relativi alle acque di falda

Poiché esiste il grave pericolo che la falda freatica sottostante la zona industriale possa essere inquinata, anche involontariamente, a causa di versamenti in loco di sostanze inquinanti (errate manovre nel trasporto di sostanze chimiche, filtrazione attraverso le pareti dei condotti e delle vasche trasportanti o contenenti inquinanti), è necessario mettere in atto un rigoroso sistema di controllo delle acque di falda nell'immediata vicinanza della zona industriale di Nimis ed in particolare della fabbrica ICFI. A tale scopo la Commissione consiglia la terebrazione di un opportuno numero di pozzi ubicati a monte e a valle della zona industriale con riferimento alla direzione di scorrimento della falda. La Commissione ha già ...... alla realizzazione di un certo numero di tali pozzi. ...... saranno da realizzare in funzione di un eventuale sviluppo della zona industriale. I tecnici del Laboratorio Provinciale di Igiene e Profilassi dovranno costantemente tenere sotto controllo le acque dei pozzi eseguendo prelievi ed analisi al fine di stabilire tutte le eventuali alterazioni subite dalle acque di falda nel passaggio sotto la zona industriale. Si raccomanda che ogni pozzo sia munito di chiusura ermetica onde escludere eventuali manomissioni.

La Commissione sottolinea che l'attuazione dei suggerimenti sopraindicati ed in particolare la gestione delle apparecchiature di controllo e l'esecuzione delle relative analisi, richiedono un adeguato potenziamento del personale tecnico del Laboratorio Chimica Provinciale di Igiene.

Conclusioni

La Commissione incaricata dell'Amministrazione Provinciale da ordine di studiare tra l'altro le condizioni della piana di Nimis in relazione a possibili fenomeni di inquinamento dovuti anche ad insediamenti della zona industriale con particolare riguardo a quello dell'ICFI, ha eseguito un accurato esame della situazione mediante sopralluoghi, studi delle acque superficiali e sotterraneee, controllo dello stato della vegetazione ed analisi chimiche delle acque.

In base a tali indagini ha tratto il convincimento che la zona industriale di Nimis si trova in un'area particolarmente delicata tenendo conto soprattutto della presenza in vicinanza delle opere di presa di importanti acquedotti che sono alimentati dalla falda freatica sottostante.

Al fine di evitare possibili inquinamenti di cui sono stati già avvertiti alcuni sintomi, la Commissione, oltre a sottolineare la necessità di una gestione responsabile degli stabilimenti e dell'ICFI in particolare, consiglia l'adozione di vari provvedimenti atti a tener sotto controllo continuo lo stato dell'acqua e dell'aria; consiglia inoltre che le acque degli scarichi vengano convogliate a valle dello sbarramento di Zompitta in modo che non siano interessate le prese degli acquedotti esistenti nella piana di S. Agnese.

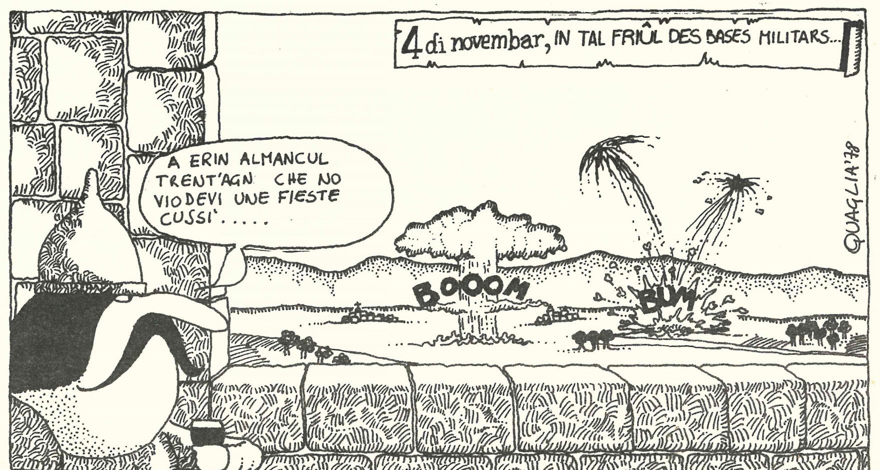
L'union daj grops di base, d'acuardi cui comitats di Reane e Paulet, a sta dansi da fa par meti su a Udin un comitat cuintri 'l inquinament.

A si oress par intant fa cognossi aj udines j pericuj che a stan corint par vie dal ICFI: j miegs a puedin jessi manifestins, trasmissions radio.

Ducj chej che a son interessats (grops di base, partits, int) a puedin domandâ sclariments telefonant al 207115

L'unione dei gruppi di base, d'accordo con i comitati di Reana e Povoletto, sta lavorando per costituire a Udine un comitato contro l'inquinamento. Lo scopo è di far conoscere alla cittadinanza i pericoli derivanti dall'ICFI attraverso volantini, programmi radio, ecc.

Gli interessati (gruppi, partiti, singoli individui) possono chiedere informazioni a Andrea Valcic dall'una alle due di ogni giorno (tel. 207115).



Nissune gnove base!
Militarisazion = colonisazion

Anche a San Vito i primi segni della protesta popolare contro nuovi insediamenti. Le gravi conseguenze sulla situazione economica. I gruppi dei vari paesi alla ricerca del collegamento per allargare la mobilitazione.

La richiesta delle quattro installazioni militari la cosiddetta «linea del Tagliamento» è la prima che riguardava nuovi insediamenti dopo la legge del '76. Da quell'anno infatti si era assistito solo ad una progressiva riduzione delle servitù (oltre il 20% del territorio della regione) che sembrava fa ben sperare su un uso positivo della legge.

Ma evidentemente questa legge corrispondeva più a esigenze di ristrutturazione che di riduzione dei dislocamenti militari territoriali. Del resto questo si capisce facilmente osservando come buona parte delle servitù eliminate fossero diventate inutili rispetto alle più moderne strategie difensive.

Nel riordinare dunque si è guardato alle esigenze militari anziché a quelle della popolazione civile alla quale è stata offerta la liberalizzazione di una parte del territorio come contropartita (o fumo negli occhi) per la accettazione di nuovi insediamenti magari meno gravosi in assoluto, ma sicuramente molto più insidiosi per l'avanzatissimo livello di tecnologia di guerra che li caratterizzano. Insomma un sacrificio della quantità, contrabbandato come «apertura», per una ben più raffinata e importante scelta qualitativa. Su questa scelta qualitativa non esiste, da parte dei nostri governanti vecchi e nuovi regionali e nazionali, una vera contestazione sul merito. Ciò non stupisce: per esplicita ammissione dei militari quegli insediamenti si sono resi necessari per adeguarsi alla nuova strategia difensiva della NATO. Come aspettarsi che si oppongano a quella strategia proprio quei partiti che hanno fatto aderire l'Italia alla NATO e che tuttora non perdono l'occasione per tessere lodi a quello che chiamano «il patto per la difesa delle libertà del mondo occidentale»? Ultimamente poi l'accettazione della NATO e quindi le sue conseguenze pratiche si è allargata a tutte le forze politiche, comprese quelle di sinistra.

Le limitazioni imposte

A) — fare elevazioni di terra o altro materiale

— costruire condotte o canali sopraelevati

— impiantare condotte o depositi di gas o liquidi infiamm.

— scavare fossi o canali di profondità superiore a 50 cm.

— installare linee elettriche

— tenere fucine o altri impianti provvisti di focolare con o senza fumaiolo

— scassare il terreno con mine

— lasciare seccare o bruciare sul posto o prodotti delle piantagioni

B) fare piantagioni che superino i 50 cm;

C) — aprire strade

— fabbricare edifici o sopraelevare edifici esistenti

Proprio per queste ragioni viene il sospetto che nell'opposizione dei partiti ci sia semplicemente la volontà di non perdere ulteriori consensi localmente guardando bene dal praticare questa opposizione con decisione per non contraddire le scelte fatte a livello nazionale.

Il secondo problema è naturalmente quello economico interessando per il comune di S. Vito circa 300 ettari, tra espropriati e assoggettati a servitù, in un comune dove esistono già 2000 ettari di servitù militari. Questo, tenendo conto della già dissestata economia del sanvitese, significa togliere una notevole zona alla coltivazione agricola o direttamente con l'esproprio o impedendo di fatto ogni forma di coltivazione sufficientemente remunerativa e assoggettando i terreni a gravissimi vincoli di servitù impedendo ogni tipo di piantagione che abbia una altezza superiore ai 50 cm.

Sol che si ricordi come al tempo della disastrosa impresa della costruzione della zona industriale Ponte Rosso si colpì già duramente la piccola agricoltura, offrendo in cambio ben altro chi i 700 posti di lavoro promessi, ci si rende conto della gravità di operare nuovi espropri e nuove servitù.

Da ultimo si potrebbe ricordare una ulteriore probabile conseguenza: la notevole militarizzazione che subirà la zona circostante e il pregiudizio che ne deriverà per la libera circolazione delle persone.

Il giudizio che abbiamo espresso sulle forze politiche nella parte iniziale dell'articolo, trova conferma nel loro atteggiamento a livello locale. In effetti dopo le prime notizie apparse nei giornali locali la giunta comunale ha trattato dettagliatamente l'argomento in un consiglio comunale aperto. La giunta di sinistra ha espresso sostanzialmente un rifiuto delle installazioni proposte, motivandolo con ragioni economiche (zona agricola tolta alla produzione, sottosviluppo economico dell'area, fallimento della zona industriale Ponte Rosso. La posizione della DC locale in quella sede è stata molto ambigua: pur auspicando una diversa dislocazione degli installamenti militari li ha sostanzialmente accettati non offrendo alternative a quanto proposto dalle autorità militari ci sembra abbastanza strumentale anche la posizione dei partiti della sinistra storica (PCI PSI) che, pur affermando una posizione di contrarietà continuano a portare avanti la loro lotta solo attraverso canali istituzionali (consiglio comunale - regione) rifiutando invece, almeno fino ad ora, di organizzare una informazione massiccia per coinvolgere direttamente la gente su queste tematiche in vista di una mobilitazione popolare capace di impedire il disegno delle autorità militari e del ministero della difesa. La stessa proposta di un comitato «unitario», che è stata avanzata proprio per questa mancanza di coinvolgimento, rischia di ridursi ad essere un modo per affogare nei canali ufficiali l'opposizione della gente all'arsenale.

Si prospetta dunque la necessità di forme di lotta meno «unitarie» e più di massa magari in un coordinamento fra tutte le varie situazioni di modo che questa lotta porti a dei risultati concreti come solo la mobilitazione popolare può garantire.

Collettivo di S. Vito

Dret o ledrôs

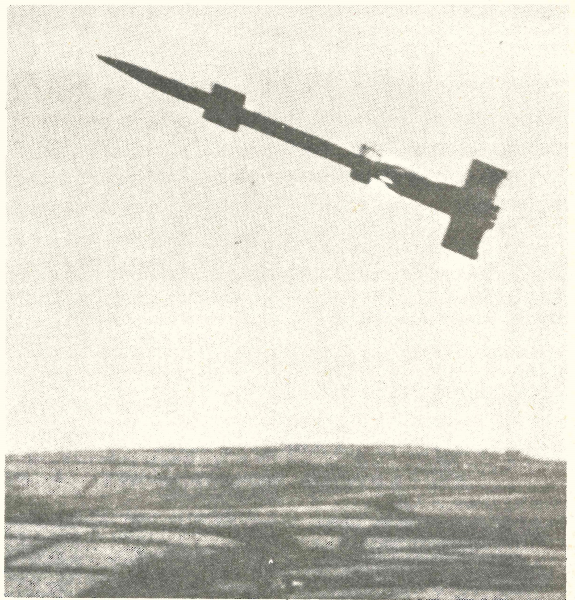
Per chiarire le idee sul militarismo e la retorica che l'ha sempre accompagnato, proponiamo ai lettori un articolo scritto da Josef Marchet nel 1949 che conserva intera la sua forza polemica.

Di ca dal cunfìn dutis lis robis 'e àn dôs musis (ancje di là salacôr, ma no nus interesse). Duc' si lu sà, ma no si pò fâ di mancul di meti in mostre chê false, parcè che chê vere no contente nissun. E po' i vinc'agn dal manarìn no son passâz dibant.

Ancje la Furlanie a'ndi à dôs: chê drete e chê ledrôse. Une 'e je chê che si viôt, metìn a dî, su pai sfueis. Une muse blancje, rosse e verde, contente e conformiste: la muse dal «popul salt, onest, lavoradôr», la muse di sintinele de romanitât, simpri in uaite sul cunfìn, cjamade di medais d'aur, semenade di monumens, al valôr, braurôse di crôs, semenade di monumenz al valôr, braurôse di crôs di uere, dulinziôse pai fradis martars di soreli jevât, pronte a fraternizâ cui zingars d'ogni dontri, a strucjâsi su la plazze pes zeremoniis patriotichis, a smolâ qualche franc pes iniziativis di beneficenze nazionâl, contentone des fiestis folcloristichis, des vilotis alternadis cui cjanz de grande Patrie, dai gustâz in companìe dulà che si fâs un brìndis a Aquilèe romane, un a Triest talian e un al scritôr «dialetâl» ch'al è interpretade l'anime dal popul cjantant il valôr dai alpins, la passion de vedue di uere e il martueri de «Julie». Une muse morestade, sunsurone, sintimentâl: taliane, eco.

Chê altre si la viôt sot la nape dai fogolârs distudâz; atôr la taule de bètuel scure e infumade, di fûr de puarte di cjase, tes seris d'istât; tes braidis brusadis dal sut, dulà che un rìul di aghe par bagnâ nol rive mai; sul segrât de glesie, tes vilis di montagne, dulà che di gnot s'impìe ancjemò il canfìn tal miez de cusine e si va a durmî cu la lum a ueli, a doi pas di une grande centrâl eletriche; dulà che si cjape l'aghe di bevi a spissul, cul cjaldîr sot di une stangje ingjavade par lunc, fûr par fûr; si la viôt sot il fàs di fen e sot la cjame dai lens di une puare viele ingritulide, di une mari sformade a cori sù e jù pai trois rèviz dai praz e dai boscs, si la viot tes presons dulà che si cjàtin insieme i emigranz di scuindon fermâz dai praz e dai dai finanzòz sui cunfins de Franze o de Svuizzare. Cheste muse 'e je suturne, apatiche, rassegnade, cence speranzis, cence voe di fotis, cence flât par cjantâ lis vilotis de patrie e dal amôr; cheste muse no s'inlumine d'idealitâz, no si scjalde cul soreli dal avignì, no sa nuje des antigàis latinis o venezianis des zitâz, no bazzile daûr des glòriis storichis, no si scompon dal «prestigio» nazionâl, no crôt es cjacaris dai puliticanz, no lei lis balis dai gjornai. Quanc'che no pò plui, si bute tal simitieri a mormujâ, cun invidie, un reque ai defonz; quan'che à metût o sotet une tazze di masse, 'e blesteme cuintri la miserie, cuintri lis tassis, e cuintri i terons che comàndin lôr e ti ridin in ghigne, e magari cuintri il plevan ch'al ûl fâ la canoniche gnove.

E cheste 'e je la muse ledrose.



Ognun al bale cun so agne

Mentre in tutto il Friuli cresce la protesta contro la presenza militare, il PCI ribadisce nel convegno di Udine il suo appoggio alla ristrutturazione.

Il 21 e 22 ottobre si è svolto a Udine un Congresso nazionale del P.C.I. sulle Forze Armate. L'apertura di una nuova fase nella vita delle Forze Armate è stato il giudizio generale che il P.C.I. ha sintetizzato con questo Convegno.

Questa nuova fase sarebbe caratterizzata da una serie di leggi che toccano vari aspetti della vita interna dell'esercito: in primo luogo, la legge conosciuta come :Norme di principio sulla disciplina militare», che stabilisce l'esistenza di rappresentanze elette nei vari ordini (ufficiali, sottufficiali e soldati di leva) e la necessità che la «disciplina sia consapevole».

Altro elemento determinante di questa fase, stavolta nel rapporto fra esercito e società, sarebbe costituito dalla legge per la «Nuova regolamentazione delle servitù militari».

Qui una delle più grandi novità sarebbe costituita da un «comitato misto paritetico» fra Ministero della Difesa e Regione che esamina la «armonizzazione» fra i piani regionali e limitazioni che comportano le installazioni militari. Su questi argomenti il comitato suddetto ha la possibilità di esprimere il suo parere: insomma, quella che definiscono «funzioni consultiva» un modo elegante per dire che non conta assolutamente niente.

Per il P.C.I. queste leggi creerebbero la situazione migliore possibile, e l'unico problema sarebbe, nella loro attuazione, la lotta contro le forze «più retrive e di destra» presenti nelle gerarchie militari, nello stato e nella D.C.

La grande svolta politica è così conclusa, per quanto riguarda i problemi delle Forze Armate, cancellando ogni aspirazione a mettere in discussione il ruolo dell'esercito e delle gerarchie, accettando la sua esistenza così com'è, (compreso ad esempio l'aumento delle spese militari) puntando alla contrattazione dei danni che esso, proprio per come è concepito ed esiste, provoca al territorio ed alle attività civili, e puntando ad un cambiamento solo del suo modo di funzionare formale ed esteriore.

Proprio per queste posizioni politiche la scelta di fare il Convegno in Friuli è stata, a dir poco, di cattivo gusto.

Contemporaneamente infatti i Comandi di Padova richiedevano al Comune di Cormons di sgomberare per una quindicina di giorni del mese di novembre ampie zone del territorio comunale per esercitazioni a fuoco. E, a riprova di un modo ottuso di vedere e di disprezzo verso i «civili», la zona scelta è di particolare tutela ed interesse ambientale e sociale. E questo mentre continua a pesare la minaccia di nuove installazioni e servitù militari a Osoppo, Morsano, S. Vito e Teor Ronchis.

È questa la nuova fase nella vita delle Forze Armate? Cosa significa per il Friuli questa posizione generale del P.C.I.?

La conclusione da trarre è che tutti i vincoli che rendono il Friuli, su queste questioni, una semicolonia dello stato italiano, per il P.C.I. devono sì essere riformati e resi razionali ma devono anche rimanere; invece di togliere il dente prendere una pastiglia.

Infatti, se non si mette in discussione il ruolo strategico che il Friuli ha nel rapproto militare est-ovest e all'interno della Nato non si può far altro che accettare, nella pratica e tenendo buoni i friulani, che 1/3 dell'esercito sia stanziato qui, che le servitù restino cambiando eventualmente di tipo, che le famose bombe atomiche N vengano dislocate qui, che si mantenga quella mentalità che ha fatto sì che la «Piccola Patria» paghi per la «Grande» i sogni di espansione a oriente nel 15/18 e la guerra fredda dal 45 in poi. E queste non sono solo parole ma storia di un popolo.

Che senso ha felicitarsi perché diventa legge un rapporto di compravendita fra enti locali e gerarchie quando è l'esercito che, senza alcun controllo e senza che nessuno (perlomeno non più il P.C.I.) gli contesti questo «diritto», con il paravento di necessità della difesa, segreto militare, rapporti interni alla Nato, stabilisce i prezzi e il comune o la regione cerca di strappare qualche sconto? E qual'è il posto della popolazione in questo gioco?

Che senso ha parlare di «regione ponte» con l'Est per lo scambio, l'amicizia e la pace quando questa regione è un arsenale? In conclusione sembra che la cosidetta nuova fase della vita delle Forze Armate sia un semplice ammodernamento della facciata (insieme alla ristrutturazione tecnologica) e che l'unico ad entrare in una nuova fase definitivamente sia il P.C.I. come dimostra la Giunta di sinistra di Aquileia che trova il tempo, mentre accadono in Friuli le cose che prima si accennavano, di fare un gemellaggio con una brigata missili della Nato. Che sia un ringraziamento perché non fanno una base di sommergibili USA nel porto romano?

In nome del P.U.R. vi condanno a...

Dopo la Val Tiliment un'altra testimonianza dalla Carnia: il futuro del paese di Paularo nelle sconcertanti ipotesi del piano urbanistico regionale. L'analisi, opera del gruppo di base SPARS, offre una testimonianza agghiacciante dell'uso a cui dovrebbe essere destinato il territorio nelle intenzioni degli urbanisti di palazzo e del potere politico regionale.

Come il P.U.R. vorrebbe sistemare buona fetta della Carnia: ipotesi sulla struttura urbana regionale in rapporto alla Carnia e, quindi, anche Paularo!

«Obiettivi ed orientamenti programmatici regionali nel settore dello sviluppo urbano per la zona socio-economica n. 1 denominata comunità montana della Carnia: il piano ipotizza la possibilità (attraverso una azione concentrata nei vari settori di intervento operativo, insediamenti produttivi, servizi, residenza, ecc. ecc.) *l'inversione* dell'attuale processo recessivo, individuando *nell'area tolmezzina* una zona di sviluppo ed affiancando ad essa *un'armatura urbana policentrica* che utilizza una serie di preesistenze destinate ad assumere un ruolo significativo nel modello di assetto programmatico, *non può non cadere sugli insediamenti più rappresentativi e strategicamente meglio localizzati* in un contesto insediativo a maglia estremamente rarefatta» (colonna 1..., pag. 96 - vol 1/1).

Ci sembra tutto abbastanza chiaro! L'unica beneficiaria del P.U.R. sarà Tolmezzo, l'area tolmezzina (ossia: Arta Terme, Villasantina, Ovaro, ecc.). Sarà in questa area che prenderanno sviluppo gli insediamenti produttivi, industriali, i vari servizi (come i poliambulatori), ecc. e la gente della montagna, se vorrà vivere, avrà due scelte molto obbligatorie: o scendere ad abitare verso Tolmezzo o rassegnarsi «per omnia saecula saeculorum» al pendolarismo Paularo - Tolmezzo!

Com'è collocato Paularo nel P.U.R.?

1. Paularo fa parte della zona «A» definita zona alpina (vol. 1/2 - tav. 9);
2. Paularo è incluso fra le zone soggette a fenomeni franosi (tav. 10);
3. Paularo è inserito in parte nella zona di sismicità intensa ed in parte nella zona di sismicità intensissima (tav. 11)
4. Paularo è collocato fra le zone che ha avuto da 1 a 10 casi di incendio dal 1966 al 1975 (tavola 12);
5. Paularo è inserito fra i comprensori di bonifica montana (tav. 13);
6. Paularo fa parte del bacino idrografico del Tagliamento (tav. 14) di cui si dice: «Tra i bacini idrografici quello che presenta il maggior interesse, e probabilmente richiederà il maggior sforzo finanziario, è senz'altro quello del Tagliamento; non solo per gli aspetti dimensionali (interessa oltre il 56% della superficie regionale classificata come bacino montano), ma anche per i fenomeni di torrenzialità che caratterizzano il fiume» (vol. 1/1, pag. 65);
7. Paularo, nel sistema degli ambiti di tutela ambientale costituisce l'ambito n. 1 della zona «A» (vedi tav. 15).

«Il futuro di Paularo» nelle ipotesi programmatiche del P.U.R.

1. servizi sanitari

«Ipotesi di suddivisione del territorio regionale in unità sanitarie locali per la comunità montana della Carnia»... *in tale ipotesi Paularo è completamente escluso perché il P.U.R. prevede:*

— *ospedale e poliambulatorio per Tolmezzo*
— *poliambulatorio per Arta Terme, Ovaro, Villasantina, Ampezzo (vol. 1/2 - parte 3ª - tav. 70)*

2. centri culturali

«Ipotesi di articolazione territoriale dei centri culturali per la comunità montana della Carnia»... *anche in tale ipotesi Paularo è completamente escluso perché il P.U.R. prevede:*

— un centro culturale del 1° livello (600 posti) a Tolmezzo
— un centro culturale del 2° livello (400 posti) ad Ovaro
(vol. 1/2 - parte 3ª - tav. 61)

3. sistema relazionale

Invece, è interesato anche Paularo perché il sistema viario regionale ha in progetto una strada secondaria che da Paularo passa per la forca di Pizzul e dovrebbe congiungersi con quella di Carbonariis (che verrebbe ristrutturata) e collegherebbe Paularo con Pontebba (vol. 1/2 - parte 3ª - tav. 117)

Annotazione:
Per questo motivo dicevamo all'inizio che «chi» avesse dei sogni per uno sviluppo per la strada di Ramaz... li può mettere in disparte o... continuare a sognare. È una strada destinata a sparire un pò alla volta; resterà transitabile per qualche mese all'anno (probabilmente durante l'inverno-primavera) e nel periodo estivo-autunnale ne potranno usufruire unicamente quei paesani che dovranno recarsi colà per motivi di lavoro e quei privilegiati ai quali la bontà dell'amministrazione comunale locale riterrà opportuno concedere le chiavi... per «costoro» il pericolo della «caduta massi»... non esiste! Così si capisce anche come alcuni anni fa qualcuno che ebbe il «lampo genio» di far pubblicare sul Messaggero una futura strada di collegamento con l'Austria (la Paularo - Ramaz - Meledis - Hermagor)... fu subito richiamato dalle competenti autorità ed attorno a questo progetto ... scese il più assoluto silenzio, perché? Il tutto non entrava a far parte del P.U.R.: ossia dei programmi regionali! Paularo... si recherà in Austria attraverso Carbonariis, Pontebba, Pramollo oppure... a piedi... se non ci sarà il pericolo della «caduta massi!».

In che cosa Paularo occupa il «primo posto» nel P.U.R.?

A pag. 67

(vol. 1/1 terza colonna)

si legge

«Si è già accennato come la formazione di un sistema regionale di parchi e riserve naturali si inserisca a pieno diritto come componente fondamentale della più ampia azione di difesa del suolo e delle risorse ambientali regionali».

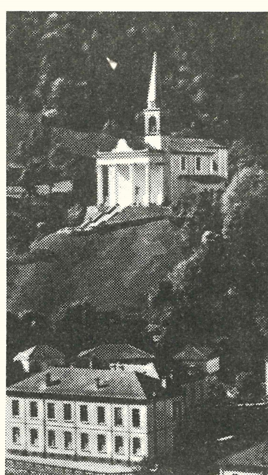
A pag. 69

(vol. 1/1 terza colonna)

ed a pag. 70 si legge

«Allo scopo di dare un quadro sintetico dei contenuti di tali ambiti che saranno oggetto di specifica successiva pubblicazione, si riporta un elenco, con un breve commento, articolato per regione geografica di appartenenza:

A. Regione alpina: ambito A.1 - catena alpi carniche
1ª - M. Coglians
1.b Pizzo di Timau
1.c Passo di Pramollo e gruppo del



Monte Sernio e Creta Grauzaria.
Gruppi di grande interesse alpinistico la cui complessità geognostica rende possibile la convivenza di specie vegetali solitamente disgiunte. Diffusa la convivenza di specie vegetali solitamente disgiunte. Diffusa la presenza di specie microterme e importante la presenza del biotopo che racchiude l'enedmismo Wulfenia carinthiaca. Varia ed interessante la presenza di fauna tipica negli ambienti alpini di alta quota. Sono incluse zone ricche di fossili animali e vegetali.

Ambito A.5 - bosco Duron
Bosco da sempre riconosciuto importante per la riproduzione dell'abete bianco.

Questo per quanto riguarda gli ambienti-zone che verranno tutelati dalla Regione. Ma per completare il discorso è necessario riporre qualcosa anche su ciò che il P.U.R. afferma circa i parchi regionali:

«Oltre agli ambiti di tutela ambientale, il presente piano (il P.U.R.) individua, come si è già detto, altri territori nei quali i contenuti di carattere naturalistico, pur non assumendo valore di eccezionale particolarità (come per i precedenti ambiti) sono di chiara rilevanza regionale (vol. 1/1 - col. 1ª, pag. 72)

«Secondo le loro funzioni i parchi individuati dal piano possono ancora distinguersi, a titolo puramente illustrativo, in:

a - parchi montani
b - parchi speciali
c - parchi fluviali.

I parchi regionali montani interessano aree localizzate tutte nel sistema dell'arco alpino e prealpino.

Assumono principalmente la veste di parchi naturali e per il tempo libero a livello regionale. Sono integrabili con un sistema di aree per il turismo invernale, esterne a questi.

«Potranno contenere nuclei residenziali antichi per i quali verrà promossa un'azione di recupero e di riuso. Tale azione verrà condotta sia ai fini di ricettività turistica, sia ai fini di residenza delle popolazioni locali,...

...... che troveranno nelle attività dei parchi e dei sistemi turistici integrati con questi, una fonte di sviluppo economico ed una ragione di stabilità residenziale.

«Fra i contenuti dei parchi montani *potranno* essere comprese ed incentivate le attività agricole e pastorali tradizionali, anche indirizzandole alla raccolta ed alla produzione di alimenti di alto valore biologico.

«Appartengono alla categoria dei parchi montani i seguenti parchi:

1. parco della Carnia centrale *(e, quindi, gran parte della zona di Paularo)* (vol. 1/1 - parte 3ª - pag. 72)

Alcune nostre riflessioni finali sul P.U.R.

1. Per Paularo, paese «franoso», esposto ai «pericoli di incendio», inserito tra l'«intensa ed intensissima sismicità»... il P.U.R. è stato talmente avaro da escluderlo da ogni sviluppo industriale, da ogni servizio sanitario, da ogni iniziativa culturale, da ogni apertura con la vicina Austria.

2. Si è ritenuto opportuno premiare «questa gente onesta e laboriosa» afferma l'attuale sindaco di Ovaro, signor Concina, (vedi numero precedente del nostro giornalino unicamente costituendo la sua terra in ambito di tutela ambientale *ed in* parco regionale *che, come appare dalla tavola n. 15 del vol. 1/2, abbracciano tutti i territori alla destra della cercevesce e del Chiarsò a partire dalla Questa Alta per scendere fino alla frazione di Chiaulis; a questo territorio va aggiunto tutto il bosco del Duron (ambito A.5).*

3. Non per niente abbiamo riportato nel presente giornalino, e precisamente a pag. 5 e 6, *i nn. 4.5.6. del capo I ed il n. 2 del capo 5 riguardanti le norme di salvaguardia ambientale (n. 4), i piani particolareggiati di iniziativa regionale (n. 5), i controlli regionali del piano (n. 6) e gli obiettivi generali del piano urbanistico regionale (n. 2 del capo 5)... per avvertire la popolazione di Paularo che negli* ambiti di tutela ambientale *e nei* parghi regionali:

a) da un lato il sindaco ha l'obbligo di sospendere ogni determinazione sulle domande di licenza di costruzione, che siano in contrasto con le prescrizioni del piano regionale generale, vincolanti anche nei confronti di privati;
b) dall'altro lato che il presidente della Giunta Regionale ha facoltà di disporre autonomamente la sospensione dei lavori di trasformazione di proprietà private, che siano in contrasto con le suddette prescrizioni e tali da compromettere o rendere più onerosa l'attuazione del piano (colonna 2ª, pag. 7, vol. 1/1).

Così la *popolazione di Paularo avrà finito di progettare per la zona dichiarata* ambito di tutela ambientale e parco regionale *e dovrà assorbirsi costruzioni, come il nuovo ponte sul Chiarsò, che senz'altro vengono ad abbellire e costituiscono una stupenda cornice a tutto il paesaggio architettonico e naturalistico della conca verde!*

4. Alla Regione si chiede se una simile appropriazione della zona del Comune di Paularo è stata discussa con l'amministrazione locale e se la popolazione, visto che fa parte della collettività regionale (di cui si parla nella premessa al P.U.R.) è stata sentita. Si sottolinea tale fatto per due motivi:

— *per la* vantata democraticità e consultazione di base *su cui sembra essersi basata la elaborazione del PUR (vedi premessa);*
— *per il fatto che tale elaborazione regionale non appare di* sicuro e specifico diritto *della Regione ma si basa unicamente su una «interpretativa chiarificazione»* della competenza legislativa ed amministrativa in materia urbanistica (colonna 1ª, pag. 6, vol. 1/1) *e, quindi, sarebbe tutto da verificare, giuridicamente, se tale competenza riguarda la regione Friuli-Venezia Giulia oppure, almeno nel nostro caso, la comunità montana della Carnia assieme ai responsabili dei vari comuni che la compongono.*

5. Visto, comunque, che la Regione ha ritenuto opportuno fare di Paularo un ambito di tutela ambientale *ed* un parco regionale *e visto che è stata così precisa e particolareggiata nel fissare le motivazioni e le finalità di tali sue scelte e considerato, ancora, che la regione per gli ambiti e per i parchi si ripromette*

un programma di sviluppo per l'agricoltura, per l'artigianato e per il turismo (ved. 2ª colonna, pag. 21, vol. 1/1) *chiediamo ai responsabili regionali*

— *quale programma di agricoltura e di attività pastorali*
— *quale programma di artigianato*
— *e quale programma di turismo ha riservato al Comune ed alla popolazione di Paularo al fine di permettere alla popolazione del secondo comune della Carnia.*

una fonte di sviluppo economico ed una ragione di stabilità residenziale (vol. 1/1 - parte 3ª - pag. 72) ?

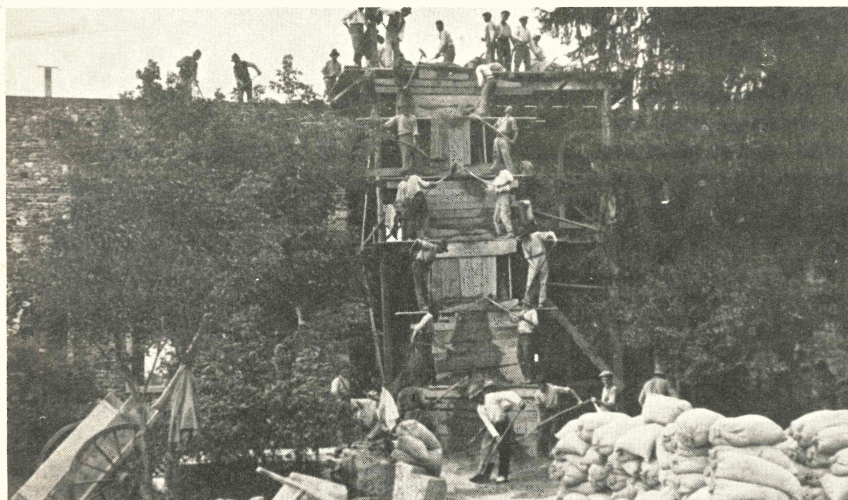
6. Saremmo veramente grati ai responsabili regionali se volessero essere ancora più chiari laddove parlano che le strutture future non potranno essere collocate se non dove già sussistono strutture urbanistiche preesistenti: nel caso della Comunità montana della Carnia si fa il nome di Tolmezzo e dell'area tolmezzina (colonna 1ª, pag. 96, vol. 1/1). Quando, subito dopo il terremoto si sentiva dire che certi comuni e frazioni erano destinati a scomparire e si pensava all'istituzione di centri abbastanza grossi verso i quali far scendere o concentrare i ruvidi montanari per avvicinarli alle fonti della civiltà urbana... si pensava ad uno scherzo di cattivo gusto! Ma, dopo la lettura del P.U.R., ci si accorge che lo «scherzo» fa parte di una precisa programmazione regionale. Fa parte, anche questo, del «rispetto» per le culture, per le tradizioni e le aspirazioni dei piccoli-medi gruppi montani o delle vallate!?

Ed, infine, alcune nostre interrogazioni...

1. Come mai gli Amministratori locali hanno fatto silenzio, nei confronti della popolazione di Paularo, sul P.U.R.?

2. Cosa pensano «i responsabili amministratori locali» sul modo in cui nel P.U.R. è stato sistemato il comune di Paularo e quali garanzie, qualora Paularo debba proprio essere ambito di tutela ambientale e parco regionale, hanno ricevuto dalla Regione e dalla Comunità montana della Carnia per lo sviluppo dell'agricoltura, delle attività pastorali tradizionali, dell'artigianato e del turismo e perché non si dicono queste cose alla popolazione?

3. Siccome, se la premessa al P.U.R. è onesta, il piano urbanistico regionale è in fase di verifica ed è stata avviata «con la necessaria urgenza un'azione di ricognizione generale del territorio interessato al terremoto, al fine di poter promuovere un aggiornamento del piano stesso» *(comma 7° della premessa)... quali sono le proposte alternative che il comune di Paularo presenterà alla regione, tramite la Comunità Montana della Carnia? O non abbiamo il diritto di conoscerle? Oppure il P.U.R. va molto bene agli Amministratori locali?*



Così ti fotografo la storia

Una interessante iniziativa: una mostra fotografica che ha per tema il paese di ieri e quello di oggi.
Tutte le famiglie contribuiscono con le fotografie da loro conservate. Successo anche del concorso abbinato alla mostra. La mostra è stata un fermarsi a riflettere, a ritrovare le proprie radici, per poter andare avanti.

Purtroppo possiamo pubblicare solo qualcuna delle centinaia di foto esposte.
Sopra: *Costruzione del seminario di Castellerio (1926-1928).*
A fianco: *La foto di Beppino Clochiatti di Reana che ha vinto il secondo premio del settore «Lavoro contadino».*
Sotto: *Ungheria 1914. Lavoratori friulani all'estero.*





Questa sera alle otto c'è un concerto nel box

Un tema che dovrebbe interessare molto i giovani alla ricerca di spazi alternativi: a Osoppo, nonostante le difficoltà e un certo disinteresse dell'amministrazione, un gruppo di giovani mette su una scuola di musica. Le iscrizioni da 12 a 50 in poco tempo. Un'attività che si allarga e si approfondisce.

Che la ricostruzione del Friuli non debba fermarsi alle strutture abitative, ma che debba garantire altresì la rinascita, o meglio la nascita, di una serie di spazi culturali e ricreativi da sempre carenti riguarda particolarmente i giovani friulani.

Le Amministrazioni si dichiarano a parole sempre pronte a recepire tali carenze, ma nei fatti sono quasi sempre assenti da iniziative concrete.

Non si vuole con questo affermare che le Amministrazioni debbano mettere al primo posto la risoluzione di questi problemi che rimangono secondari in rapporto alla situazione in cui si trovano ancora i nostri paesi, primo problema ancora non risolto quello della casa. Ma guai a sottovalutare l'importanza, vista la realtà in cui sono costretti a passare il tempo libero i giovani, nella assoluta mancanza di spazi e iniziative ricreativo-culturali.

La «Scuola di Musica» di Osoppo è un chiaro esempio di come, seppur fra mille ostacoli e difficoltà, la volontà dei giovani si può imporre.

Questo dicono Walter e Carlo, due giovani osoppani, fondatori della «Scuola di Musica»: il primo diplomato in pianoforte, il secondo, emigrante, fisarmonicista formatosi nelle scuole musicali australiane e da poco rientrato in Friuli.

Loro intenzione, spiegano, è che la scuola dia una istruzione musicale di base a tutti, dai bambini agli adulti. In seguito, chi ha la capacità e la volontà viene indirizzato verso una scuola statale che lo potrà avviare a una professione in questo campo.

Quando ha avuto inizio questa iniziativa?

La Scuola ha iniziato la sua attività nell'ottobre del 1977. Il primo ostacolo è venuto dalla mancanza di uno spazio fisico in cui poter dare inizio ai corsi: dopo aver avuto risposte negative da parte dell'Amministrazione Comunale, riguardo all'assegnazione di un «box» o di qualsiasi altra soluzione, abbiamo dovuto ricorrere all'acquisto di un «box» metallico e attrezzarlo convenientemente a nostre spese.

Nonostante altre difficoltà che abbiamo incontrato le iscrizioni sono salite dalle 12 iniziali alle 50 odierne il che sta a significare che l'iniziativa ha avuto successo, specialmente fra i giovani, e quindi va sostenuta.

Come funziona la scuola?

I costi dei corsi sono molto bassi, cerchiamo di tenere i prezzi più popolari possibili e si svolgono su diversi strumenti, pianoforte fisarmonica, chitarra, strumenti a fiato, per ogni singola disciplina c'è un insegnante qualificato in quel tipo di strumento.

Oltre all'insegnamento la Scuola di Musica di Osoppo si pone anche il problema di organizzare l'attività culturale in paese, la Scuola sta organizzando una serie di gite presso i centri e i teatri più importanti d'Italia per portare a conoscenza al di fuori della Regione la cultura musicale friulana e per uno scambio con altre esperienze.

La prima iniziativa di rilievo si è conclusa da pochi giorni a Osoppo con gli «Spettacoli di ottobre» nel cui calendario erano presenti l'orchestra da camera di Udine, i gruppi corali «Vos di Ospedalet», «Le Torate» e il gruppo di folclore «Primavere» di Gemona del Friuli il gruppo d'arte drammatica «Q. Ronchi» di San Daniele.

Nell'organizzare questi spettacoli è arrivato per la prima volta l'aiuto dell'Amministrazione Comunale permettendoci di organizzare gli spettacoli gratuitamente.

E per il futuro?

Speriamo che queste iniziative vengano sempre appoggiate permettendo così una ricostruzione non solo materiale, ma anche culturale, cosa di cui il nostro Friuli ha estremo bisogno.

Vanseli par un popul



Gli interessati possono rivolgersi a pre Guido Mizza, presso l'Ospedale Civile di Udine. La pubblicazione costa 2.000 lire.

Scueles

Un'ora per cominciare

L'idea serpeggiava da tempo nella testa di alcuni, ma sembrava dovesse rimanere tale. Poi abbiamo parlato con alcuni studenti dello Stellini. Improvvisamente capimmo che anche nella scuola questa proposta circolava con insistenza. La proponiamo con l'esperienza del Classico e con l'apertura del dibattito.

1975. È di questo periodo il tentativo, da parte del movimento degli studenti udinese, di avvicinarsi al mondo del lavoro con i suoi problemi e in particolare con gli operai in lotta nelle varie fabbriche (Cotonificio, Solari), per poter capire e dare il nostro appoggio attivo. Fra l'altro da loro abbiamo capito cosa doveva essere il Monte Ore: per loro significava sviluppare un dibattito che dalla loro realtà di fabbrica si aprisse ai problemi sociali e culturali della vita «extra-lavoro»; per noi, *far entrare più profondamente la scuola nei problemi della società e viceversa*.

In base a questo gli argomenti che si svilupparono in quel primo anno (dopo che diverse lotte all'interno della scuola avevano portato alla legalizzazione delle due ore) vertevano soprattutto sul tema dell'*occupazione* e della *riscoperta della cultura friulana*.

Questa del primo anno fu un'esperienza positiva dal punto di vista dell'autogestione, esperienza che non fu altrettanto positiva tanto il secondo quanto il terzo anno: i pochi gruppi che nascevano, dopo alcuni mesi scomparivano, e il tema della riscoperta del Friuli, per come era impostato, non riusciva a polarizzare l'attenzione degli studenti. Ma soprattutto, ed è triste dirlo, mancava la maturità da parte nostra per affrontare l'autogestione e quindi l'autodidatticismo. Tuttavia questo fenomeno rientra in uno più generale che vede il progressivo distacco della maggioranza degli studenti dai problemi che si presentano volta per volta e dalla partecipazione attiva alle lotte: e perché tutto questo disinteresse? perché in questi ultimi anni le assemblee (causa anche il sistema delegatizio) sono diventate una noiosa abitudine dove si parla troppo e troppo a vuoto senza mai giungere a una soluzione concreta.

Partendo da questa analisi il Collettivo Politico dello Stellini ha proposto una nuova impostazione del Monte Ore (visto anche che il Consiglio dei Docenti e il Cdi sono intenzionati ad annullarlo) che si basi su due punti fondamentali: 1) argomenti che rispondano agli interessi reali degli studenti 2) intervento di operatori esterni; che possono essere universitari, competenti e professori stessi della nostra scuola o di altre. Gli argomenti variano dall'approfondimento di materie scolastiche (storia e letteratura contemporanea) alla trattazione di temi completamente estranei (fotografia, geologia), al tentativo originario di entrare nella realtà sociale (storia e lingua del Friuli).

Questo discorso che faticosamente va avanti allo Stellini, potrebbe essere discusso e affrontato anche nelle altre scuole, per trovare uno spazio di libertà e di alternativa all'orario scolastico e dare luogo così a una nuova collaborazione fra le scuole per scambi di idee e proposte.

Renato e Paolo



È un'idea

di Andrea Valcic

Neanche un anno fa, gli studenti dettero vita ad una delle più grosse manifestazioni che la città ricordi. Per numero e combattività, il corteo che occupò l'autostazione ricordava i primi scioperi per l'Università, e quelli successivi del '68.

Anche i volantini che gli studenti pendolari diffusero nei loro rispettivi paesi, avevano le stesse caratteristiche di spontaneità, di contatto ed integrazione con la gente, quali non si era abituati da tempo a vedere, sommersi dalle parole d'ordine dei vari gruppi, partitini, organizzazioni giovanili di federazione.

Per la prima volta poi gli scioperi non furono organizzati dai professionisti dell'agitazione, ma da reali comitati di base, di paese, d scuola.

Purtroppo gli ultimi esemplari, quelli che — per capirici — discutono più sulla firma dei volantini piuttosto che sul loro contenuto, si gettarono anche su questa mobilitazione, rinchiudendola nel ghetto della loro ideologia, scavalcando e imponendo una direzione tutta esterna a quanto era venuto maturando.

Peccato, perché si stava innestando un processo di rovesciamento della solita logica nel mondo della scuola, cioè quella che il centro motore, il cervello di qualsiasi mobilitazione dovessero essere gli «udinesi».

Gli studenti fuori sede, della bassa, della zona terremotata, imponevano e si organizzavano, partendo dalla loro situazione (paese, rapporto con questo, quindi con la disgregazione della campagna Friulana) non più sui temi prefabbricati nelle sedi della città.

Perché questo discorso su IN UAITE? Semplicemente perché riteniamo fondamentale il ruolo dei giovani, quindi degli studenti, nell'emancipazione della nostra terra; perché crediamo nella potenzialità di un movimento che a Udine storicamente è stato uno dei pochi momenti di rottura, di demistificazione della situazione attuale.

Ora ci sembra che l'iniziativa dello Stellini, a fianco riportata, sia meritevole di qualche riflessione. Sappiamo che oggi la scuola non è altro che un immenso serbatoio di disoccupati, conosciamo la sua tradizionale astrattezza e mancanza di collegamento con la realtà; vediamo anche che quei minimi spazi di democrazia e autogestione ottenuti dopo il 68, sono stati quotidianamente rimangiati, fino a raggiungere i livelli attuali, dove fra un poco ti chiederanno nuovamente di andare a scuola in giacca e cravatta, e dire signorsì.

Di fronte a questa situazione gli atteggiamenti mi sembrano grossomodo di due tipi:

— Quelli che si piangono addosso, tipo «che male si sta a scuola» «non mi interessa più niente» e che frequenteranno le aule per anni, considerando la loro presenza un inutile perdita di tempo.

— Quelli che accettano senza neanche lamentarsi qualsiasi cosa l'autorità scolastica proponga loro, inchinandosi ubbidienti, accettando di fatto la contro riforma ormai imperante.

In mezzo migliaia di studenti «comuni» convinti sì dell'inutilità degli attuali insegnamenti, ma anche decisi a non perdere il loro tempo, diciamo quelli che si basano molto sui fatti e poco sulle parole.

Con questi studenti friulani vogliamo proprio discutere di fatti. Non solo i loro però, bensì quelli di tutti noi, che riguardano il nostro territorio, il suo uso, il destino del Friuli.

Possibile che esista a pochi chilometri dalle scuole, un ICFI, inquinante e malefica, che potrebbe risultare peggio dell'ICMESA, e nelle scuole non se ne parli?

Possibile che interi paesi scendano in piazza contro la presenza militare e negli istituti non si sappia niente?

Purtroppo è possibile, ma non è forse questo il ruolo in generale della scuola ed in particolare della scuola italiana in Friuli?

Lo studente deve essere staccato dalla sua realtà, umana, sociale, etnica; se sei figlio di contadini non sentirai mai parlare di campi e di vacche, anzi, con un paio di anni ripetuti alle elementari, perché non ti esprimi correntemente in italiano, ti faranno odiare anche la lingua che sei abituato a parlare in paese.

Intanto il solco si allarga fra lo studente e le sue origini, non sei spesso né carne né pesce, sballottato su cento corriere tra una realtà e l'altra. Continua così lo stillidicio delle forze intellettuali giovanili friulane, inesorabile se non si pone un freno. Ma non possiamo inventarci lotte contro questa disgregazione, se lotte in questo momento non ce ne sono.

Possiamo però ricordare a tutti, non solo agli studenti, che quando un popolo non conosce, non può studiare la sua storia, le sue tradizioni, la sua cultura, la sua lingua, è destinato a sparire dalla scena della storia stessa.

Usiamo allora anche la scuola perché questo non avvenga.

Non abbiamo una proposta piccola che ci è suggerita dal dibattito attualmente in atto allo Stellini. Facciamo che in tutte le scuole superiori si tenga settimanalmente un'ora di storia del Friuli.

Non tocca a noi dire come «tecnicamente» si può organizzare una cosa del genere; lo faranno nel caso gli interessati. Siamo però convinti che questo può essere un modo, il più serio, per riaprire nelle scuole il problema del sapere, della cultura.

Certo le autorità scolastiche saranno contrarie ad una istituzionalizzazione di corsi del genere, porranno sedute volontarie e pomeridiane tanto per svuotare di contenuti la proposta.

E se qualcuno comincerà a muoversi in questa direzione, troverà quanti saranno gli intoppi burocratici, le etichette...

Qualcuno può spaventarsi fin d'ora. Certo che più spaventati ancora saranno coloro che vogliono sempre il popolo nell'ignoranza, quelli che preferiscono non far conoscere le tradizioni oggettivamente antagoniste dei Friulani, in nome degli interessi della patria e della cultura dominante.

Un'ora settimanale di storia del Friuli, quindi, in ogni scuola.

Per capire le nostre radici e non vederle, quelle dei negri d'America però, in televisione.

Question de lenghe e propuestes di tutele

Viergin un dibatiment su la facende de lenghe furlane. Obligatorie o no? Taj uficis o dome a scuele? Tutele individual o coletive? Che ducj j letors a scrivino par dî la lôr.

di Adrian Ceschia

Une domande che j furlans a varessin di fâsi a è cheste: «Parcè j popuj che a domandin libertât cuintri les opressions di atris popuj a domandin e a cirin di recuperâ la lôr lenghe pierdude, di fevelâle in dutes les situacions, ancje se la opression di chjatris ur e vevin fate dismenteâ?».

O crodin di podê rispuindi cul dî che quandche un popul al decid di scombati cuintri une opression esterne, e di dâ dongje dutes les fuarces che al à tal so grim, al à bisugne di cjatâ la massime unitât dentri di sè. La lenghe, che al è el segnâl di distincion daj popuj, des nacionalitâts, le è dade dongje in secuj e secuj di lavôr e di vite nacionâl comune; te lenghe a son fermades les carateristiches fondamentâls de unitât nacionâl di un popul traviers el timp. Tornâ ae lenghe, che a è el risultât di chê unitât storiche, al ul dî tornâ a chê unitât, cuintri les fuarces esternes e internes che a cirin di crevâle.

Tancj popuj, sotans di atris popuj, a pierdin la lôr lenghe e a quistin chê daj parons. Ancje j furlans a son daur a pierdi la lôr lenghe. Tancj a insegnin aj fîs a fevelâ par talian e no par furlan. La cause psicologjiche e sta achì: che el talian a è lenghe plui prestigjose dal furlan. Si sa, a è la lenghe daj parons! Ogni servitût e à simpri cirût di semeâ aj siej parons, se altri no podeve. El talian e chesatres lenghes dominantes a son plui prestigjoses parceche a son les lenghes daj popuj che a comandin a atris popuj; a àn daursi j struments juridics, culturâj e pulitics par incressile e no lassin aj lôr popuj sotans j stess struments che a doprin lôr.

Lassâ el furlan pal talian in Friûl al è tantche acetâ la discriminacion a la opression dal Friûl, che si lu sepi o che no si lu sepi. Ogni mari che no j fevele par furlan al so frut, e cope une part de nacion furlane. La lenghe che a è rivade fint a jê si è dade dongje in secuj di civiltât; jê e à la potestât di crevâ la cjadene de lenghe, e di copâle cun so fî. Une decision di un moment, par distrugi un patrimoni di secuj!

A son agns bielzà che si cîr di fâ alc cuintri cheste situacion, e di spleâ el mecanisim di chest gjenocidi che j furlans stess cun les lôr mans a judin a puartâ indenant. Daspò dal taramot alc si è movût te cussience furlane, e di front a la distrucion si è cirude la unitât dal popul tes sôs ledrîs profondes. Si à capît di tantes bandes el significât de lenghe, e la necessitât di cjoli les causes che le distudin.

A son jessudes daûr di chestes gnoves situacions iniciatives pulitiches. Si son presentades propuestes di leg par vegnî incuintri aes dibisugnes de lenghe furlane. Une la è presentade la A.I.D.L.C.M. (Association internationale pour la dèfense des langues et cultures menacèes — Comitât pal Friûl-VG); unatre el Moviment Friûl, su la ferade di chê de A.I.D.L.C.M.; unatre el PCI e unatre el PSDI.

La domande che si puedin fâ ducj a è se ta chestes legs a son diferences o no; e se a son, dulà che a son. Ma la domande plui impuartante di dutes a è chê che si fâs câs se chestes propuestes a vegnin incuintri veramentri a les dibisugnes de lenghe furlane.

Si sta pôc a viodi. Di ce ae bisugne une lenghe qualsisedi par vivi, par incressi e slargjâsi in dutes les situacions de comunicacion verbâl e scrite? J coventin sostegns instutucionâj, culturâj, miegs di difusion, al pâr di dutes chesatres. Garantissino cheste paritât les propeutes di leg che o vin dite?

Cui che al partiss dal ricognossiment che el Friûl al è une nacion, cun tun so teritori ben definît, al derive che la lenghe di chê nacion e à di vê un ricognossiment e une funcion *institucionâl* su dut el teritori furlan. In atres peraules, la lenghe e à di sei obligatorie tes scueles e taj uficis publics, par fâ dome un esempli, su dut el teritori de nacion furlane.

Cui che nol ricognoss o al lasse di considerâ el Friûl une nacion, al derive che la lenghe a è une espression individuâl tantche atres. Inalore *individualmentri* al puess domandâ di doprâle o che j sedi insegnade. Ta chest câs achì la operacion de tutele de lenghe nacionâl furlane e cole sul individui, che al è condicionât negativamentri di ogni bande, e al sielg condicionât se fâsi tutelâ o no.

Tal prim câs el individui al vegn tutelât te sô identitât nacionâl parceche a è tutelade la nacion che al partegn. Prim la tutele coletive, daspò e par derivacion chê individuâl.

La «libertât» che j si lassaress al individui di «sielgi» a è une ipocrisîe par discjarîa su di lui la colpe de muart di un popul parceche pôs rivaressin a vê cussience individuâl avonde fuarte par domandâ la tutele, che j si feveli e j sedi insegnade tes scueles la lenghe. La tutele individuâl e facoltative e puarte cheste assurditât. Che a scuele les lenghes forestes, la storie e le gjeografie, e chesatres materies, a son obligatories; la lenghe dal nestri popul, no. Al sarà un parcè!

La propueste de A.I.D.L.C.M. e chê dal MF a son daûr de prime filosofie che o vin dite. Ches atres, cun plui sfumadures, a cedin viers la tutele individuâl e facoltative parceche a son daur de seonde filosofie.

O invidin a viergi su chestes pagjines un dibatiment su la questions de lenghe: tutele individuâl o coletive? Facoltatîv el insegnament dal furlan o obligatori? Taj uficis publics, facoltatîv o obligatori? Su dut el teritori furlan o dome in certes zones? Viodin ce che si pense in Friûl.

Une scugne capitâl: dâ nons furlans ai fruts

«'O ài viodût žaromai di un piec che IN UAITE 'e à cjapât une pusizion clarone tal cjamp dai problems de identitât dal popul furlan. Daspò tal numar di setembarutubar 'o ài let i doi articui ch'a' fevelin di situazion de orepresint in Catalunya e in Euzkadi e a' tocjin i ponts di contat di chês nazions minoritaries cul Friûl. Catalunya Sud e Euzkadi sud a' son daûr a ricevi dal guviâr centrâl di Madrid il tamon de lôr barcje; Euzkadi Nord e Catalunya Nord impèn di Paris a' àn vût dome peraules e nissun fat. La situazion dal Friûl par cumò 'e jè spudade chê dai tocs «francês» des dôs nazions.

Par otignî alc di concreti i furlans cumò a' scugnin lavorâ e domandâ, domandâ e domandâ cence stufâsi, e compagnâ les domandes cun-t-un puartament ch'al pandi la lôr voe di mantignî la lôr muse etniche. La lenghe si varà di doprâle ta ogni situazion, cjapant juste l'esempli dai bascs e dai catalans: lôr a' batin ungrum il claut de identitât. Si scuen tornâ a dâ ai fruts nons furlans (cumò a' son propite pôcs chei ch'a' lu fasin), parceche i furlans a' àn di sei furlans in muse a dut il mont. Si à di scomencâ a meti fûr par furlan insegnes di buteghes, manifesc', avîs, intestazions di letares, dut ce ch'al è pussibil. Si à di lotâ par difindi la toponomastiche par furlan e otignî la sô uficialitât (ža cumò une buine part dai nons uficiâi a' son chei furlans).

Ma soredut si à di dâ nons furlans ai fîs. No si pues concepî che un popul al vebi i nons des personnes tune lenghe ch'e no jè la sô. La lenghe taliane no jè la nestre, ancje s'al è ben che la cognossini. Il popul talian al è un popul fradi, leât cui furlans te Republiche, ch'è jè di duc'. Ma ancje sot di une stesse lež furlans e talians a' son doi popui definits, cun muses difarentes, dutes dôs degnes di rispiet, ma difarentes. Lassant di bande i nons te nestre lenghe cumò, 'o risclin vadî di samenâ tal stes moment il principi de fin de identitât furlane».

Mandi e fuarce
Agnul di Spere

Servizio civile: ma non è una cosa seria

L'istituzione del servizio volontario di Protezione Civile voluto da tutte le forze politiche e sociali con lo scopo di impegnare sul territorio, colpito dal sisma, i giovanni friulani sottoposti ad obblighi di leva ha avuto inizio circa un anno e mezzo fa, con il proposito di usufruire di una enorme forza-lavoro gratuita in funzione delle necessità imposte dalla ricostruzione.

In tutto questo periodo si è stentato a trovare una soluzione organizzativa soddisfacente anche per il fatto che l'organizzazione di questo servizio è stata delegata in parte al Corpo dei Vigili del Fuoco, tra l'altro con il chiaro intento di mantenere ancora una volta una struttura militare tradendo quelle che erano le aspettative dei giovani friulani per un servizio realmente civile.

Fra le mancanze più evidenti vi è la sproporzionata distribuzione dei vigili ausiliari fra la città e le zone terremotate. Impiegando un numero elevato di Vigili in enti che pocò hanno a che fare con la ricostruzione del Friuli e che comunque vanno a coprire i posti di lavoro altrimenti disponibili ai molti disoccupati.

Questo avviene per il carattere clientelare con il quale la Segreteria Generale Straordinaria destina i Vigili di Protezione Civile, causando situazioni in cui la presenza dei vigili è numericamente superiore alle reali esigenze di un ente, oppure l'utilizzo dei Vigili in Comuni che non hanno subito alcun danno dal sisma.

Tralasciando invece di organizzare la presenza in Comuni danneggiati o disastrati per un lavoro effettivamente in rapporto alla ricostruzione.

Inoltre intendiamo sottolineare come il Ministero della Difesa in rapporto con il Ministero dell'Interno, vista l'alta percentuale di giovani che richiedono di poter usufruire del servizio civile causando una progressiva diminuzione di presenze dei giovani friulani nei corpi militari, abbia respinto non poche domande in base ad elementi rimasti sconosciuti ai diretti interessati.

Lettera firmata

Licenziamenti facili

Egregio Direttore,

nel n. 8/9 di luglio-agosto 1978 di «In uaite» è stato scritto sotto il titolo «licenziamento facile: sotto accusa la giunta»:

«... lo stesso Consigliere Claudio Sandruvi, occupato in Comune a tempo pieno e pagato con denaro pubblico per compiere le sue funzioni, diserta la giunta; è stato visto a quell'ora girare per strada facendo scuola-guida».

Debbo precisare che il perito Sandruvi fa l'insegnante presso l'Istituto professionale di Stato di Gemona e se fa l'occupato a tempo pieno in Municipio — come afferma l'articolista — non percepisce «denaro pubblico» dal Comune di Gemona: la notizia è falsa e come tale va rettificata ai sensi dell'art. 8 della legge sulla Stampa 8.2.48 n. 47.

Cordiali saluti.

Perché Sandruvi non ci ha semplicemente scritto per rilevare l'inesattezza, ed è andato invece dall'avvocato? Forse vuole farci paura? Nel dargli atto che al momento della seduta dei Consiglio Comunale (non della Giunta, avv. Comand) non lavorava a tempo pieno, rileviamo che l'equivoco è stato possibile perché egli lo ha fatto fino a poco prima, e precisamente dal 1.1.78 al 31.5.78, come risulta da delibera n. 3 del 20.1.78 del Consiglio Comunale, ed ha ripreso poco dopo, dall'1.10.78 al 31.12.78.

Confermiamo invece che il Sandruvi, dipendente dello Stato, è stato visto fare scuola guida a quell'ora per le vie di Gemona, su autovetture della scuola guida Romanelli. Ma questo non è stato smentito, non è vero?



No si stufarin mai di dîlu: 'l abonament e è la fonde dal gjornal

Con questo numero si esauriscono gli abbonamenti sottoscritti esattamente un anno fa. Gli altri giornali, a questo punto, cercano di rendere allettante la propria merce promettendo regali e novità: noi non lo faremo. Anzi l'unica sorpresa che offriamo, risulterà probabilmente sgradita a qualcuno: infatti, il costo dell'abbonamento sale per quest'annata a 5.000 lire, in vista di un aumento del prezzo del giornale stesso, a partire dal prossimo numero, a lire 500.

I lettori conoscono la situazione che è alla base di questi aumenti. Cerchiamo di chiarirla con qualche conto:

1.000 abbonamenti a 5.000 lire l'uno = 5 milioni = 10 numeri del giornale.

In altre parole la sicurezza di uscire per un anno ancora.

Certo, se si fanno paragoni con gli altri giornali, con la merce che vendono, i colori, il numero di pagine, le donnine nude, 500 lire sono indubbiamente tante.

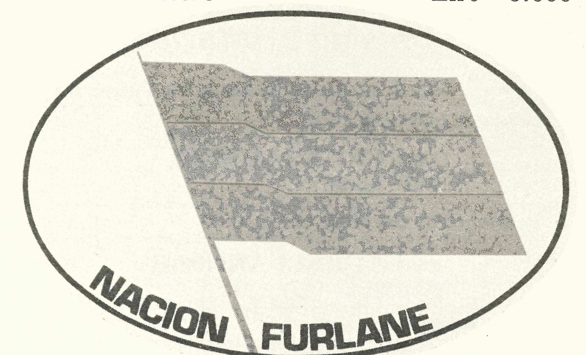
Ma — lo chiediamo ai lettori — è giusto fare questo paragone? Quanto vale, in termini di prezzo, un po' di verità? La nostra opinione in proposito l'abbiamo espressa continuando a uscire. Adesso tocca a voi.

Noi possiamo solo sottoscrivere quest'impegno: tutte le entrate oltre a quelle che ci garantiscono l'uscita regolare del giornale — vendite, pubblicità, sottoscrizioni — verranno impegnate nel miglioramento del giornale, aumentandone le pagine, inserendovi supplementi, allargando i temi trattati.

Dimostrate, abbonandovi o riabbonandovi, che vale la pena continuare.

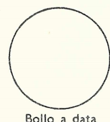
Abbonamenti

Annuale	Lire 5.000
Sostenitore	Lire 10.000
Estero	Lire 6.000



L'adesivo sopra riprodotto viene inviato in regalo a tutti coloro che sottoscrivono un nuovo abbonamento. Esso è disponibile anche in una versione con una stella al centro della bandiera. Specificate sul bollettino il tipo di adesivo desiderato.

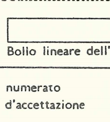
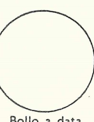
CONTI CORRENTI POSTALI
RICEVUTA di un versamento di L. ....
Lire ....
sul C/C N. 24/5440
intestato a Coperativa di informazione popolare Vençon
eseguito da ....
residente in ....
addì ....


Bollo a data

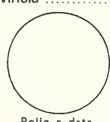
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
L'UFFICIALE POSTALE ....
Cartellino del bollettario

Bollettino di L. ....
Lire ....
sul C/C N. 24/5440
intestato a Coperativa di informazione popolare Vençon
eseguito da ....
residente in ....
addì ....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante
numerato d'accettazione
L'UFF. POSTALE ....



Bollo a data

CONTI CORRENTI POSTALI
Certificato di accreditam. di L. ....
Lire ....
sul C/C N. 24/5440
intestato a Cooperativa di informazione popolare Vençon
eseguito da .... (cognome in stampatello)
residente a .... (codice p. ....)
via .... N. ....
Provincia .... addì ....


Bollo a data

Bollo lineare
L'UFFICIALE POSTALE ....
N. .... del bollettario ch 9

Mod. ch-8-bis AUT. cod. 127903

Importante: non scrivere nella zona sottostante!

tassa data progress. data progress. numero conto importo

> <



Avvisi

Redazion di in Uaite

O visin i delegats daj grops e ducj chej che a uelin lavorâ pal gjornal che la redazion a si cjate lunis 20 di novembar aes 8,30 te librarie cooperative di Borg Aquilee a Udin par meti su el telar dal numar 13 di IN UAITE. Par cui che a nol puess vignî lunis, o ricuardin che i articui a scuegnin rivâ dongje prim dal 29 dal mês.

O profitin de ocasion par visa che j articui a van spedîts par pueste a «IN UAITE«, c/o Centro di Comunità, Venzone. Par facendes urgjentes o podeis telefonâ al diretor, Mauro, al 200054 di Udin

Samblee mensil

Stant che el prim sabide dal mes o vin el seminari cul amì catalan, la samblee a ven spostade al 9 di dicembar. El puest al é chel di simpri: «Scuele Josef Marchet», di Tresesim. L'ore, compagn: aes 3.

Cheste volte o proponin dome un ordin dal dì:

UN GJORNAL PAR DUT EL FRIUL

e o cirarin di rispuindi a tre domandes:

1. Un gjornal fat di cui?
2. Un gjornal par cui?
3. Un gjornal fat cun quai bês?

In particolar si discutarà de pussibilitât di slargjâ la cooperative di informazion popolar, atraviers les adesions daj grops di base.

Par cui che a no lu savess, o visin che les nestres cunvignees a sib viertes a ducj chejche a intindin dâ une man.

Radios-o consein

Radio Rinascita Friuli Centrale Mh 92.500 - San Daniele.

«Friul ch'al vîv» program di Fidrì daj Ross, ogni dì par Radio Friuli (92.800) ae une.

Par cognossi j grops di base

Cui che al è interessat ae ativitat di qualchi grop in particolar e che al oress metisi a contat par da une man al puess colegasi par cumò scrivint a IN UAITE. Plui indenant o darin ancje les direzions dai varis grops par podelu fa diretamentri.

Seminari su «Questioni delle nazionalità e istituzioni»

Si terrano a Gemona nel Centro Sociale di Via Salcons alle date:

25 novembre 1978 - Ore 15.00

con CRUZ JAUREGI
(paesi baschi)

2 dicembre 1978 - Ore 15.00

con AURELI ARGEMI
(Catalogna)

Gennaio-Febbraio 1978

JURÀ-JUGOSLAVIA

Le iscrizioni ai quattro seminari costa L. 3.000. Per informazioni telefonare al (0432) 200054.

Dalla prima pagina

Un an: alo indenant

vedere alfine affermate le proprie aspirazioni alla pace e alla democrazia. In questa volontà di pace, Marchet vide per il Friuli un ruolo particolare: non più quello di terra di confine di uno stato, col fucile puntato contro i vicini, ma terra di pace e di amicizia, ponte tra popoli diversi.

Ebbene, chi può negare che oggi, mentre si va verso un'Europa sovranazionale, non ritorni ancora questo problema? Che cosa sarà il Friuli in quest'Europa, terra di confine, sentinella, o ponte?

Qualcuno penserà che lavoriamo di fantasia: a noi sembra che solo partendo da queste considerazioni ad esempio si possa proporre alla mostra gente una lotta di opposizione al tradizionale uso militare del territorio e alle nuove basi militari. Lotta, è bene ribadirlo, che non si risolverà in un anno, come non dureranno un anno i processi che abbiamo delineato.

Ma a queste considerazioni generali dobbiamo riferirci anche per poter dire oggi di nuovo, dopo trent'anni, «alo indenant». Andare avanti, giusto. Ma dove? Chi ha seguito In uaite negli ultimi numeri sa che il coordinamento ha lavorato in questi mesi per rispondere oncretamente a questa domanda. Questo numero, che lascia la sigla di «Giornale del coordinamento dei paesi terremotati», per diventare organo dell'Union popolar furlan dai grops di base è la testimonianza più diretta del processo che stiamo attraversando.

Un processo che non significa abbandono del problema della ricostruzione, ma, al contrario, coscienza, che ricostruzione non sono le «quattro mura» di una casa, ma la vita degli uomini che ci stanno dentro, la loro storia, cultura, lingua, risorse, insomma, il loro destino e quello della loro terra.

Per andare avanti, in conclusione, bisogna guardare lontano, superare i particolarismi, unirci con tutti quelli che lottano per gli interssi del Friuli, su tutti i piani che saremo capaci di affrontare, Questo significa l'Union popolar furlane a cui il coordinamento ha dedicato tutte le sue energie.

Ai nostri amici, a tutti coloro che ci sono stati vicini in questi anni, che credono come noi che si debba lottare per qualcosa che valga la pena, chiediamo di unirsi a noi e agli altri gruppi di base dell'Union popolar per darle la fisionimia più rispondente ai problemi che si propone di affrontare.

Solo così l«alo indenant» sarà una frase che potremo dire senza sentirci stonati.

Ospedale cedesi

cuno aveva ipotizzato di «prestare» alcune strutture dell'ospedale, in vista dell'istituzione di una Facoltà di medicina friulana: tutta la struttura ospedaliera viene coinvolta in quest'operazione. Le conseguenze sono immaginabili: basta pensare che uno dei cavalli di battaglia di chi ha avversato l'istituzione di medicina era proprio l'argomentazione che l'ospedale di Udine non poteva accogliere l'università stessa senza subire gravi pregiudizi per il funzionamento. Ora però è tutto diventato possibile: come mai?

In quali condizioni verrà prestata l'assistenza in un ospedale che è per metà anche università? Chi risolverà i conflitti di competenza tra gestione dell'Università di Trieste e Ospedale di Udine? Che rapporto potrà esserci tra medici ospedalieri e medici docenti? Queste sono solo alcune delle domande che si pongono oggi, ma ce ne sono sicuramente molte altre.

Aspettiamo che a farle, in tutta la loro urgenza e gravità, siano gli stessi operatori dell'ospedale, che invitiamo a scrivere a IN UAITE.

La situazione attuale, senza un cambiamento di rotta, si deteriora rapidamente. A rimetterci, come sempre, rischiano di — esserci quellli che in ospedale debbono andarci, i malati, in altre parole noi.

In questo senso ci sembra che il problema non possa essere accantonato nemmeno dagli ospedalieri che hanno sempre detto di battersi — e qui le ragioni della nostra completa solidarietà con la loro lotta — non solo per i soldi che giustamente spettano loro, ma anche per un assistenza ospedaliera più efficiente, più seria, più giusta.

IN UAITE
Direttore responsabile: ***Mauro Tosoni***
Edizioni: Cooperativa d'Informazione Popolare
Venzone, Centro della Comunità
Reg. Trib. Tolmezzo n. 13/1978
Stampa: ***RO.GI s.p.a.***
Rotografica Giornali
Viale Tricesimo, 122
33100 Udine